



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Quaresimale

Dolera, Pantaleone

Padova, 1725

Predica IX. Nel Venerdì dopo la prima Domenica. Anime del Purgatorio tormentate dal desiderio di Dio, e dalla dimenticanza degli Uomini.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53213](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53213)

gli, bottoni di fuoco per riaver una salute fragile, e fuggitiva? *Si tantum*, (ragiona pur bene S. Agostino) *ut aliquanto plus vivatur? quanto magis ut semper vivatur?* Se vi troverete (e sono sicuro, e sicurissimo le troverete) se vi troverete delizie; bella fortuna che farà la vostra, uscire da un brieve Paradiso, per entrare in un Paradiso immortale: viaggiare a quella beata Rivie-

ra per un canale di latte: passare da gustar Dio in terra, a goder Dio nell'Empireo. Oh se questa massima s'intendesse! Se questa massima s'intendesse! Deh, caro Amor Crocefisso, fatela intender voi, che potete: Fatela intender voi caro Amor Crocefisso, che le mie voci, voci di peccator troppo immondo, non possono nulla.

PREDICA IX.

Nel Venerdì dopo la prima Domenica.

Anime del Purgatorio tormentate dal desiderio di DIO, e dalla dimenticanza degli Uomini.

Hominem non habeo. Jo. 9. 7.

L



O certamente credea, che l'esser molti, per non dire la parte più numerosa degli uomini, così parziali d'un Mondo, in cui per altro vivono da malcontenti, venisse o perchè, fatti robusti dal travagliare continuo, meno pesanti sembrin loro le pene, giusta il sentimento di Seneca: *Tempus facit arumnas leves*: o perchè in verità non son' ivi sì folte quelle sciagure, le quali vi scorgono i SS. Padri: Ma finalmente mi pare aver divisata una forse più vera cagione di questa insensibile stupidità. Germogliano pur troppo in un terreno, condannato dal suo Autore a' triboli, e spine, nuove, e sempre nuove punture di stravaganti disgusti; nè il moltiplicar, ch'esse fanno con sì infelice ab-

In Thyef.

bondanza, toglie loro ferezza; perchè, come dicea benissimo il Tragico, più che duran gli affanni, più crucciano; e traendo vigore dal tempo, i mali, che si prolungano, due volte son mali: *Malorum sensus accrescit die: leve est miserias ferre, perferre est grave*. Sapete voi, perchè gli uomini, quantunque traditi, o maltrattati dal Mondo, ancor si compiacciono di loro infausto soggiorno? Perchè non sono mai così miseri, che per metà almeno non sieno fortunati. Come la natura clemente infiorò ad ogni veleno la cuna colla vicinanza de' suoi antidoti; così non dassi Sventurato, a sanare le cui ferite non isprema una tenera compassione i suoi balsami. Qual meraviglia poi, se gli uomini, soddisfatti del Mondo, bacino ancora i ferri di sua prigione? Quivi il patir
prc.

Id. ib.

proprio gli affligge, il comparire altrui li solleva. Voleſſe pur Dio, che ſomigliante felicità incontraffero i voſtri ſpaſimi, Anime belle, e ſante; ma troppo oimè tormentate, del Purgatorio. A voi ſole, più miſerabili del Paralitico odierno, ſi nega la compaſſione, non da' Nimici; che benchè duro, pur pur farebbe ſoffribile; ma dagli Amici, ma da' Congiunti, ma dalle Spoſe, ma da' Figliuoli mèdeſimi. Eglino dal momento, che fuſte rapite a' loro ſguardi, e fu un rapirvi ſempre a' lor cuori, ſon coſi barbari, che non mandano a rivedervi nè meno con un penſiero. Ed io, che tanto v' amo, e tanto vi deggio, ſoffrirò di contemplarv' in iſtato coſi penoſo, ſenza promuovere ne' voſtr Ingrati qualche ſenſo di compaſſione? Intendo, poveri ſpiriti, che una parte de' ſtrazj voſtri ſi ſpieghi in queſte poche ſillabe dell' Evangelio corrente. *Hominem non habeo*, cioè nel diſiderio della ſalute eterna, e nel mancamiento d' un' uomo, che ve l' impettri. La mia gratitudine ha riſoluto di fare alle voſtre voci il comento. Sia voſtra cura, e voſtro vantaggio l' aiutarvi a farlo con efficacia, e con forza.

II. In quella guiſa, che non ſi ſtima-
no meno profondi, e men' ampj i
fiumi, che paſſeggian modeſti ſenza
romor di corrente; coſi non debbo-
no giudicarſi men' aſpri i martirj,
che appajono a' ſenſi con minor pom-
pa di pene. Abbia io altre ſiate, con
alcun' empito ancora di eloquenza
trifta, e ferale, deſcrit' i fieri ſup-
plizj di quelle ſante Anime: o ſia lo
ſpirito vivaciſſimo delle fiamme,
che in ogni parte le cuoce: o ſia l'
oſtilità de' i Demonj, da cui, con af-
ſai più di rabbia che gli Preſciti, ſon
tormentate, per la feroce invidia,
che debbano un dì ſeder ſu que' tro-
ni, donde fur' eſſi balzati: o ſieno
que' vermini di pentimento, che ſi
importuni, e ſi oſtinati le rodono;
e che ſo io? Voglio contentarmi ſta-
mane di metterv' in proſpettiva una

metà ſola, e la meno ſpaventofa de'
loro ſpaſimi. Toccherà poſcia a voi,
miei Signori, dal poco, che ſon per
dire, conghietturare il molto, che
ſoffrono. Quindi forſe avverrà, che
parlerò più acconciamente le amba-
ſce loro tacendo. Le ſventuratiffime
Hominem non habent. Vivono, po-
vere anime, lunge da Dio con diſi-
derio d' Iddio. Vivono lunge da'
ſuoi, abbandonate da' ſuoi: Oh che
due ineſplicabili martori ſon queſti!
Diſcorriamo con ordine.

Se ogni deſiderio ſia un martirio,
io ne dimando a tutti coloro, li qua-
li fanno per prova, che coſa ſia diſi-
derio. L' Angelico Dottor San
Tommaſo, con tutta la ſchiera de'
Filoſofi morali, diſiſce il diſiderio,
amore d' un Bene aſſente; e con ciò
dimoſtra, ch' ei fa patire tutti que'
crepacuori, cui reca al cuore un' ob-
bietto amato, e lontano. Filone E-
breo aſſerisce, che il diſiderio è un
movimento dell' anima, che la tra-
ſporta fuori di ſe con ſomma vio-
lenza, per farla gire in traccia d' u-
na coſa diſtante; e quindi lo tratta
da perſecutore crudele, che, cac-
ciato lo ſpirito fuor di ſua caſa, l'
invia vagabondo per ſentieri bugiar-
di, e perduti. S. Gregorio Niſſeno
lo chiama un dolce tiranno: *Deſide-
rium cognovi Tyrannum illum dul-
cem*, che, meis' a tortura la liber-
tà, ve la tiene del continuo ſenza
giammai ammollirſi, pendente. Pen-
ne troppo modeſte, e ſentimenti
troppo cortefi ſon queſti. Io più vo-
lentieri ſottoſcriverei all' opinione di
Bafilio Seleucienſe, che gli diè nome
di paſſione d' ogni paſſion più crude-
le, perchè ſe ben ſi conſidera, il di-
ſiderio ſolo rende tormentoſa ogni
altra paſſione. L' amore cruccia, per-
chè deſidera: l' odio ſbrana, perchè
deſidera: e coſi andate voi diſcor-
rendo. Solea dir Santa Brigida, che
la Croce fu il diſiderio degli Angeli,
Crux deſiderium Angelorum. Io aſſi-
ſtito dallo Spirito Santo, che dà a'
diſiderj il titolo d' omicidi, *Deſideria
occidunt*; aſſerisco, che ciaſcun diſi-
de-

III.

Orat. dum
revert. ab
ag.

Prov. 21;
25.

F de-

derio è Croce delle anime; *Desiderium Crux animarum*. Non è, come tal' uno pensò, una tirannica esagerazione da scena l' espression di colui, il quale interrogato con lagrime da chi bramava finirlo, se pena si desse più insoffribile della morte, *Mortem aliquid ultra est?* rispose, più insoffribile della morte medesima esser la vita a chi desideri di morire. *Vita, si cupias mori*. Troppo è vero, che ad ogni grande supplizio equivale una brama, quando ella è grande.

Sen. Troad.

III

IV. Veggo Giuseppe in trono, e mi si mostra da S. Ambrogio, con un turbine di dolore sugli occhi, perchè la maestà del Principato tradisce i suoi desiderj, con prolungar' i baci, e gli abbracciamenti dell' amatissimo Beniamino: *Torquebantur viscera ejus, quia complectendi eum, quem desideraverat, spes differebatur*. Veggo Afalone in Corte tutto singulti, e tutto lagrime, bramar la morte piuttosto, che vivere con desiderio del Padre. *Si memor est iniquitatis meae, ut faciem ejus non videam, interficiat me*. Veggo la Sposa de' Cantici per le contrade, aperta da ferite, e tinta di sangue, cercar balsami a quella sola ferita, che le apre in petto la lontananza del caro Sposo. *Percusserrunt me, vulneraverunt me: adjuro vos, Filia Hierusalem, si inveneritis dilectum meum, ut nuntietis ei, quia amore langueo*. Ma quali desiderj erano cotesti? erano desiderj senza vigore, concepiti da anime, che vivendo serrate ancora nel fango di sua prigione, non potean' uscire da se con tutti gli empiti suoi. Che direm poscia di que' desiderj, che non punto mortificati dall' impaccio della materia, tengon sospesi ad una veglia perpetua gli spiriti vivacissimi del purgatorio? O desiderj maggiori d' ogni desiderio! e quindi o tormenti maggiori d' ogni tormento!

D. Ambr.

2. Reg. 14.
32.

Cant. 5. 7.

V.

Egli è principio infallibile, che quanto più s' avvanza in un' anima una passion tormentosa, più s' inaspriisce il sensibile del tormento. Quel

dolore, che da qualche oggetto penoso si genera, diciam così, pargolletto nel cuore, divien gigante, ogni qualunque volta o cresce nell' oggetto la pena, o crescono della pena gli oggetti. L' angoscia di Giob in quelle sue amarissime perdite, di armenti predati, di case abbattute, di spiantati poderi, non fu di subito veemente: a misura che si moltiplicarono i funestissimi avvisti, in lui crebbe la doglia, come all' ingrossare delle acque gonfia la piena d' un' adirata fiumara. Sentì con affanno, e chi avrebbe senz' affanno sentite? l' una dopo l' altra le novelle di sua precipitosa disgrazia; ma quell' affanno fu sì discreto, che più che tanto nol conturbò: Allora non seppe maneggiar più le redini del suo spirito, e di se stesso, quando udì, che tante volte avea perduto se stesso, quanti avea perduti Figliuoli. *Tunc surrexit Job*, e quasi volesse lasciar il cuore in una disperata libertà di fuggirsene, squarciò i vestimenti sul petto, *& scidit vestimenta sua*. E perchè ciò? perchè cresciuta a poco a poco nel di lui cuor la passione, arrivò sull' ultimo ad essere così violenta, e sì vasta, che, spezzato alla sofferenza ogni argine di contrasto, fu necessità di lasciarla traboccare per gli occhi in lagrime, e per le labbra in singhiozzi. Anime del Purgatorio, in voi per verità non può crescere l' affanno, perchè in voi non può crescere la passione del desiderio, ch' è giunta al colmo. Ma dello stesso non poter crescere, chi non conchiuda, esser grandissime, incomparabili le vostre pene, come grandissimi, incomparabili sono i vostri desiderj?

Job 1. 20.

VI.

Grandissimi, perchè aspirate a Dio sommo bene; e sommo bene da voi conosciuto: Grandissimi, e se può dirsi, ancora più grandi, perchè questo Bene è vicinissimo a possederli; nè v' allontana da lui, che un fottissimo muro. Tutt' i desiderj, voi lo sapete, o Signori, a misura che sono più, o meno infiammati, riescono

no

no più, o meno crucciofi. Ora fra tutte le circostanze, che an forza d' accendere il desiderio d' un' obbietto in più fervide vampe, è senza fallo delle più gagliarde l' avvicinamento dell' obbietto medesimo. Perchè se, come insegnava acutamente il Filosofo, meno teme chi teme un male vicino: *Leuius timet, qui propius timet*; ne segue, per la ragion del contrario, che più desidera chi desidera una vicina felicità. *Gravius cupit, qui propius cupit*. Quindi asseriva il Comico: *Desiderium acuit absentis vicinitas*: Quindi la Sposa de' Cantici, entrata in ismania d' amore pel suo Diletto, bramava, che, a meno tormentar le sue brame, si recasse a lei più lontano, gridando: *Quis mihi det te Fratrem meum, ut inveniam te foris?* In fatti sapreste darvi voi la ragione, perchè si disperasse il garzonetto Narciso sulle sponde di quel fatale suo lago? Forse perchè, con tutt' i suoi voti, non potea giungere ad abbracciare l' immagine sua, che dipinta dalle acque, troppo dispettosa, all' ora s' involava più ratta, quando egli più innamorato accostavasi? Le querele di lui suonano tutt' altro rammarico. Si disperava il misero, perchè non intendea, come la superficie sottilissima d' un velo, tessuto d' acqua, potesse far argine al suo gran fuoco. *Nec nos mare separat ingens, nec via: exigua prohibemur aqua*. E l' Inferno di Tantalo, sapreste voi dirmi, qual così fiero martoro lo componeffe? Il desiderio forse della bevanda, o del cibo? Se ciò fosse, in un Mondo sì povero, e sì superbo sarebbono in troppa copia gl' Inferni. Componevalo il desiderio d' un' autunno, e d' un fonte, che sempre fuggitivi dalle labbra, erano sempre in vicinanza degli occhi. *Deceptus toties tangere negligit, quamvis divitias omne nemus suas demittat propius*.

VII.

Ma queste alla fin fine son favole, indegne troppo del venerabile, e santo luogo, da cui ragiono: e noi, Dio mercede, trovar potiamo nella Di-

vina Scrittura paragoni; leggiadri ugualmente, che veri. La doglia di Maddalena, nella perdita di Cristo estinto, fu senza dubbio eguale all' amore di lei verso di Cristo ancor vivo. Ne posson' essere testimonj fedeli quelle amarissime lagrime, onde bagnò la sepoltura dell' adorato suo Bene. *Stabat*, dice l' Evangelista, *ad monumentum plorans*. Parea, volesse spedire in traccia del suo Gesù, stillante lagrime, il cuore. Guatava ora il sepolcro, ora il sasso indi tolto: memorie infauste, acciò beendo nuovo dolore cogli occhi medesimi, che un gran dolore versavano; con un bel flusso, e riflusso di sguardi, e lagrime, tanto durasse il piangere, quanto durava il mirare. Due volte, sciamava, io l' ho perduto, e non debbo viverne inconsolabile? Me lo toglieste, o Carnifici, a violenza di ferite, e di colpi; pure lusingavami le speranze di rivederne almeno gli avanzi laceri, e sanguinosi: ed ora me l' ha tolto; me l' ha tolto: Chi me lo ha tolto? Ah misera, assai più misera, perchè non posso nè men sapere, a qual parte io debba spingere i miei lamenti! Sasso infedele, tu guardasti pur male quel prezioso Deposito. Teco sfogherò, non potendo con altri, l' acerbità del martirio. Te importuneranno i miei sospiri sull' alba; te sulla sera; te tutt' i giorni; se giorni per me saranno que' giorni, in cui raggio non apparirà del mio Sole. O, dicea pur bene Seneca, che un gran dolore non sa giammai dar fine a se stesso. *Magnus sibi ipsi non facit finem dolor*. Quando interrotto avria Maddalena suo pianto, se a stagnarlelo sulle pupille, non apparivan due Angeli, che gentilmente l' interrogan, perchè pianga? *Mulier quid ploras?* Perdonatemi, spiriti benedetti, questo è rigore di severità, da voi non appreso certamente su in Cielo, patria d' amore. Perchè piange? si leggiera vi sembra la di lei pena, onde abbiate ad inasprirla col ricordarsene l' argomento? *Bene noscitis, piissimi Angeli*.

Plaut.

Cant. s. i.

Ovid. Met.

Jo. 20. 11.

Sen. Trag.

Jo. 20. 13.

Drog. Ost. li, quid ploret: Quare illam interro-
gando iterum in fleus excitatis? Deh
hom. de gando iterum in fleus excitatis? Deh
pass. Dom. lasciate, risponde mirabilmente Dro-

Id. ibi.

gone Ostiense, di cui è tutto il pensiero, lasciate, che gli Angeli, con tale importuna richiesta, e s'aggano da Maddalena nuova, e più larga corrente di lagrime; perchè dee ben tosto seccarle, al comparire del Pianeta, per cui singhiozza. *Prope erat insperata consolationis gaudium, ideo tota vis doloris, & plorationis excurrat.* Versi Maddalena il pianto a misura, allorchè i suoi singulti corron perduti a cercar Cristo lontano. Quando Gesù s' avvicina, non versi meno che tutto intero il dolore. *Prope erat, prope erat insperata consolationis gaudium; ideo tota vis doloris excurrat.* Deh perchè non son' io tutto cuore? Perchè non è il mio cuor tutto gemiti? Vorrei singhiozzare davvero sul vostro Purgatorio, povere anime, dacchè comincio ad intendere, quanto egli sia dispietato. Oh che martirio! oh che martirio! Albergare in un' abisso d' insopportabili pene, dove null' altro mai si sospira, che la veduta d' Iddio: esser certe, che un leggerissimo volo solamente, in cui si spicassero, cangierebbe loro in corone di Principato i ceppi di servitù, ed in diamanti i carboni; e non ostante aver' abbruciare lontane da Dio, secondo, e più cocente lor fuoco? Se questo non è il Purgatorio più terribile del Purgatorio, quale, Ascoltanti miei cari, qual mai farà? S. Agostino, con tutto il suo vastissimo intendimento, protesta non trovar pena, che a petto a questa sia fiera. *Hec tam grandis poena est, ut nulla possint tormenta, qua novimus comparari.*

VIII. Ele sfortunate, da cui si tollera, ogni altro spasimo incontrerebbono per isfuggirla. Ah se le udiste prorompere ne' singhiozzi di Giob! *Hec Job 6. 10. sit mihi consolatio, ut affligens dolore non parcat!* Oh Dio nostro amato, nostro adorato supplizio! Tormentateci più, se volete, che peniam meno, Fiamme discortesi; voi trop-

po lente ne ardete. Armatevi di nuovo calore, che ci sarete più care, quando sarete più barbare. Perchè non inferite, o dolori; e il martirio di tutte noi non si sfoga su ciascuna di noi, divenuto un solo martirio? e tanto, chi 'l crederebbe? Si riscaldano in queste smanie, ch' io mi figuro vederle attizzarsi contro gl' incendj, come del martire S. Ignazio si legge, che provocasse al suo scempio la ferocità de' Lioni. Parrà, ch' io dica molto: ma che non può un desiderio? e desiderio d' un Dio? e desiderio d' un Dio vicinissimo? Chi non palpita, immaginando l'ardimento d' Elia nel fidarsi con tanta franchezza a quel suo cocchio di fuoco, il quale benchè spiccato dal Cielo, sembrava in se raccogliesse l' epilogo d' un' Inferno? Fuoco erano le ruote, fuoco l' asse; fuoco il timone; fuoco i sedili; fuoco i destrieri; ciascuno in freno, in briglie, in arnesi, in fornimenti di fuoco. Non cocchiere, che guidasse il carro per sentiero sì sconosciuto; non guida, che assicurasse in viaggio sì facile a smarrimenti; non luogo, che promettesse ricovramento in congiuntura di rischio. Tutto somigliava una massa di fuoco, dalla sua sfera vibrato, a spandere sulla terra orrore, desolazione, spavento. Non si spaventa il coraggioso Profeta; ma nulla curando, come osservò Basilio di Seleucia, in paragone degli ardenti suoi desiderj, quelle quantunque orribili fiamme, in braccio alle fiamme si gitta, delle fiamme si fida, si lascia governar dalle fiamme; dando a conoscere, che, dov' entra una viva brama d' Iddio, tornano in voto le pene. *Elias currus, equosque igneos minime expavit, verum itineris superni desiderio accensus, hilaris, gaudensque flammantes currus ascendit.* Ma se violenza sì strana esercitarono con Elia le sue brame, quali smanie non desteranno nelle anime fante del Purgatorio desiderj senza paragone più caldi? Non sospireranno anelanti nuovo, e più barbaro fuo-

Or. de El.

fuoco, acciò, arse con maggior' empito, volin più ratte alla sua sfera, ch'è Dio?

IX.

Oimè però, che il fuoco, troppo ubbidiente, bruciando a proporzion de' comandi, eseguisce con elattezza tutti gli ordini dell'immortale Sovrano; quindi aggiungono le sconfolate disiderio a disiderio, pena a pena; e come indarno sospirano d'abbracciar Dio, indarno altresì sospirano maggior fuoco. Ah Dio! E può darfi condizione più sventurata di quella, cui si nega di più patire, solamente, perchè avrebbe in ristoro gli spasimi, ed in rinfrescamento gli ardori: e non per tanto questa è la dura, durissima condizione, in cui gemono le vostre Madri, o Figli; le vostre Spose, o Consorti; o Nipoti, i vostri Avi; o Amici, i vostri Compagni. E può stare che, udeno ciò, non vi si rompano per consenso di tenerezza le viscere? Se chi vive in sì luttuoso soggiorno, fuisse vostro nimico, voi, per occulta necessità di natura, spargereste lagrime non volontarie ad ismorzar le sue vampe, come le sparse Alessandro nel mirar Dario lacero da ferite, e avvolto nel sangue; Cesare in veder tronca dal busto la testa del gran Pompeo: e gli emoli di Seleuco nel ritrovarlo desolato, e rammingo sovra una spiaggia deserta. Ma non son' eglino vostri nimici, no. Que' medesimi sono, che vivi non ebbero delizie più care di voi; e ancor' adesso (deh perchè non potete scandagliare i lor cuori?) ancor' adesso; anzi adesso più che giammai, si struggono in voti per la vostra e temporale, ed eterna felicità: e voi, ah ingrati, ah barbari, tanto siete dal compatirli lontani, che anzi moltiplicate loro gli strazj: di modo che, lo dico, e fremo d'alt' orrore nel dirlo, non anno fra tante pene, fra tanti Demonj, pena più acerba, Demonio più tormentoso di voi medesimi.

X. Avvegna che se Dio lor Padre severamente le sferza, trovano in quel-

le, quantunque affai pesanti percosse, qualche conforto; persuase di averle tirate colle sue colpe: e, come benissimo ponderò S. Gio: Crisostomo de' Giusti dell' Arca figura del Purgatorio, *causam expedientes facillime omnia ferunt*. Trovino le sventurate, trovino sollevamento in quel dolore atrocissimo, che lor cagiona l'ingratitude vostra. Le piaghe, che si lavorano da strale amico, non sono mai una sola piaga; e quali faette, tinte nel tossico, non isquarcian ferita, che non aprano più d'un passo alla morte. Narra la Sagra Scrittura, che Gioab piantò in cuore ad Assalone tre lance, e l'uccise. Chi avesse potute scoprir nel suo fondo le viscere d'Assalone, trovato avria, ch' egli moriva di affai più crudele ferita. Fatemi voi ragione, o Signori, s'io dica il vero. Palpitava il misero pendente da un' alta quercia, ed erano i suoi leggiadri capelli divenuti suo prezioso pericolo: essendo costume antico di certe bellezze, assai vane, non saper vivere longa stagione innocenti, e senza dar mano a qualche grave misfatto. Quando ecco vede correre alla sua volta frettoloso, e sollecito il suo cugino Gioab. Chi può dubitare, che le più liete speranze non rallegrassero all'ora il Principe sbigottito? Fussero pure colla simpatia di più nodi stretti i suoi capelli a que' tronchi; l'amore del sangue trovato avrebbe o ingegno da svilupparli, o da reciderli un ferro. Minacciaselo a suo talento la morte, portata a volo su' dardi dell'esercito vincitore: all'ombra di sì possente congiunto, o non lo avrebbero trovato le punte omicide; o non l'avrebbon' offeso. Ma rinvennero appena sì fausti pensieri nel cuor d'Assalone la culla, che Assalone trovò nelle mani di sue speranze la bara. Gioab, da cui aspettava libertà, gli diè morte: e il giovane infelicissimo spirò, credo io, l'anima disperata, più per dolore di chi lo aveva ferito, che per dolore delle ferite.

Chrysostr

- XI. Uomini, uomini, che la fate colle anime del Purgatorio da Gioabbi ingrati, e crudeli, udite almeno, come altamente singhiozzino. *Quare persequimini me, sicut Deus, & carnibus meis saturamini?* o come spiega Gualielmo Parigino *quare in Purgatorio flagellari permittitis, qui carnibus meis, idest bonis vobis derelictis saturamini?* Figli, Fratelli, Spose, Amici, Nipoti; Che Iddio ci strazi, sta bene; offendemmo sconoscenti un Padrone, e un Padre, cui per amar degnamente volea la gratitudine nostra, che sospirassimo più d'un cuore; ma che imperversino contro noi quelli stessi, per cui avere amato soverchiamente, siam fra' carboni, oh questo sì ch'è crepacuore insoffribile. Tal'era la stizza d'Agrippina, vederfi cacciar dal Mondo dallo stesso Nerone, Figliuolo, che avea con sue frodi posto sul trono. Tale il rammarico di Belisario, riflettere, che gli avea strappati gli occhi di fronte il medesimo Giustiniano, Principe, al cui diadema tanto avea recato di splendore, e di gloria colla sua spada; e tale appunto, anzi maggiore, è l'angoscia di quelle Sante Anime; molto soffrire per uomini, che tanto amarono; e quasi ciò non bastasse a contentare la crudeltà, assai più soffrire da que' medesimi, che troppo amarono.
- XII. Fingete, per meglio intendere tutta l'ingiustizia di sì reo torto, fingete di ritrovarvi sovra d'un lido umido ancora per le reliquie d'una tempesta, da cui poc'anzi, gonfiato un nuovo Mare nel Mare, provaron gli empiti di forestiera inondazione le spiagge. Al passeggiar che voi fate, con occhi turbati, ed attoniti, quell'orrido steccato de' venti, si presenti a vostre pupille un povero naufragante, che lottando a corpo a corpo co' flutti, ora li respinga robusto; ora li secondi leggiero; ed ora dia segno di ceder loro languente; sempre però colle braccia sudanti a litigar della vita, col volto a voi dimandivi con tenero linguaggio di sguardi pietosamente una mano. Dite, se poteste sottrarlo a quell'onduoso sepolcro, qual pena sentirebbe l'Affannato, voi nol facendo? Ma quanto s'inasprirebbe l'acerbità di tal pena, se lo avesse lanciato in quel risico l'avidità di andarne, con suo non poco disagio, in seno all'Oceano per vantaggiarvi le rendite? oh io immagino, che tutta l'amarezza del Mare; tutta la voracità de' suoi Mostri; tutto il funesto della burrasca; tutto l'orror della morte cedrebbero vinti a questo solo pensiero: ah Ingrato, ah disleale, ah perfidissimo; io naufrago; io per te naufrago; e tu in vece di sollevarmi potendo, rimiri con oziosa, e barbara guardatura i miei funerali dal lido? Uditori anatissimi. Tutto ciò, che a voi dipinse co' suoi lavori la fantasia, succede appunto in quelle Anime, cui consagro il fiato, e lo spirito. Elleno sommerse entro un gran Mare di fuoco, sospirano incessantemente a Dio suo Porto, e suo Fine. Ma *hominem non habent*. Non posson' approdarvi le affaticate, se non muove da terra in ajuto de' loro sforzi la pietà d'una mano. Tendono perciò a voi le braccia in atto di supplichevoli. Voi scongiurano per quell'affetto, che vi portaron vivendo: Voi per que' meriti, che posson loro aver dati una sì stretta comunicazione di sangue, di clima, di costumi, di tratti: Voi per quella cara, per quella dolce memoria, che di beneficio sì rilevante serberanno tutta intera l'eternità. E voi sordi a preghiere sì forti: Voi di ghiaccio a lagrime così calde, ancor lasciate, che penino nel suo bollente naufragio? Ancor soffrite, che brucino? E ingratitudine così mostruosa non farà il grande, il massimo, il non più oltre de' loro spasimi? Ah Fedeli, diletteffimi miei Fedeli, come avete mai cuore di corrispondere ad anime sì benemerite, così leggiadre, con tale eccesso di crudeltà? Se non volete porger loro sollevamento; almeno almeno non raddoppiate loro
i mar-

i martori . Se non volete esserne liberatori , non ne siate almeno Carnesfici . Ma e come potete non sollevarle , e non tornar loro in Carnesfici ; se il medesimo non sollevarle è quella Carnesfica , che più d'ogn' altra le sbrana ? Qui , vedete cari Cristiani , non si dà mezzo . O bisogna dichiararsi nimici aperti delle Anime del Purgatorio , ed entrar' in lega co' Demonj , e col fuoco lor manigoldi : o convien liberarle . *Qui succurrere perituro potest , cum non succurrit , occidit* . E sentimento di Seneca , e di chiunque ha buon senso nel giudicar delle Cause . Su dunque , che si risolve ?

XIII. Come ? che si risolve ? Io , quanto a me , voi ben sapete , Anime Santa , che da gran tempo vi ho consagrato ogni mio sudore , e fatica . Tutto quel poco pochissimo bene , che voglio a fare , tutto è per voi . Mi è rimasa una spina , ah ! quanto acuta ! nel cuore ; ed è il rimordimento di non aver adempiute col zelo , che si dovea , le parti vostre , e le mie . Fratelli miei abbandonati , troppo è vero ; non le ho adempiute . Ma finalmente ho ragionato a un' Uditorio di tanto spirito , e tale pietà , che son sicuro , avrà egl' inteso più assai di quello , ch' avrò io saputo discorrere . Ah voi , lo veggio , vi affacciate tutte questa mattina agli orli di vostra acerba prigione ; e dimanda ciascuna all' Angelo suo Custode : Eh bene , Angelo Santo , che buone nuove ci recate voi dal Mondo , e da' Nostri ? Sì che vi son buone nuove . V' è una Dama , la quale , abbandonate per qualche sera le oziosità di sue veglie , ritirossi a recitare con sua famiglia il Rosario per voi . V' è un Cavaliere , che licenziati i diporti delle amene sue Compagnie , e tal' altro intempestivo divertimento , porterà allo Spedale sue tenerezze , per genio di sollevare ad un tempo gl' Infermi di questo , e dell' altro Mondo . V' è un Mercadante , risoluto di pensar' ugualmente a' suoi vantaggi , ed a' vostri ; che non vor-

rà più soffrire , vi lascino le sue ricchezze poveri di soccorso in tanta copia di pene . Finiscano una volta cotesti vostri gemiti , *Hominem non habeo* ; che troppo offendono una Città così pia . Voi querelarvi di non avere un' uom , che v' aiuti ? Tutti questi Uditori ; tutte queste Ascoltrici , tutti , tutte sono per voi . La faranno da uomini , balzandovi con generose limosine da cotesta infocata laguna all' Empireo . La faranno da Angeli , movendo con fervorose prephiere tutte le acque della Divina Clemenza a pro vostro .

Se nuove sì fauste son vere , come spero , Signori miei , nella vostra pietà , ch' esser debbano ; io ho finito per la mia parte il discorso : è tempo oramai , che comincino le vostre mani una Predica più eloquente , e più profittevole .

XIV.

Motivo per la limosina .

Potrebbe risparmiarsi sta mane l' insinuazione della limosina . Tutta la Predica fu diretta a tale bersaglio . Ma non per tanto acciò si vegga , non essere sterile di profitto la misericordia verso i Defonti , udite ciò , che avvenne a S. Piero Damiano . Era egli fanciullo , ed orfano de' Genitori . Ammesso in casa da un suo Fratello , languiva , per la di lui crudeltà , in somma penuria ; costretto d' andarne a piè nudi , tutto lacero , ed affamato ; sempre ingiuriato da quel dimestico Nerone , sempre battuto . Così mal vivendo , gli accadde un dì ritrovare non so quale moneta . Pensate , se ne gioi . Sembrò a lui d' aver trovato un tesoro . Ma dove spenderla ? Molte cose , dilettevoli al gusto , solleticavano un giovanetto , che mai non aveva gustato sapor gentile . Pensa , ripensa ; e finalmente , a dispetto delle dolcezze , che già divorava l' ingorda sua fantasia , ne fa limosina a un Sacerdote , acciò sacrifichi per l' Anima di suo Padre . Credereste ? da quel momento cangiarono scena i suoi casi .

XV.

In ejus vita c. 2.

Venne accolto da un' altro Fratello di miglior' indole . Questi l' amò a par di Figlio ; il vesti con decenza ; mandollo a scuola . Onde poi diventò quel grand' uomo , e maggior Santo , onore de' Monaci , onor della porpora , onor della Chiesa . Mirate gratitudine di quelle Sante Anime . Se dunque non foste persuasi a sollevarle dalla compassione de' loro strazj , persuadavi almeno la speranza de' vostri vantaggi , ec.

SECONDA PARTE.

XVI.

SI è ragionato fin qui di trar' altri dal Purgatorio . L' amore ordinato vuol si ragioni del come adoperare noi stessi per isfuggirlo . Ma oh che questo è punto delicatissimo ; ed io temo disgustare più d' uno . Amo però meglio essere condannato da voi , che riprovato da Dio . Se vi ha cosa , che si gastighi nel Purgatorio , è certamente l' amore soverchio del piacere , che in questa vita si gode ; con tutti que' peccati veniali , che in sì gran copia , e sì agevolmente commettonsi ; e le tante reliquie de' peccati mortali , che così male si scontano . Ora non è egli vero , che nulla più si studia del ricercar tutto di nuove foggie di godimenti : che tutto di si fugge a più potere la penitenza : che tutto di si commettono innumerabili colpe veniali ? Non vi dispiaccia salire su quell' alta montagna , alla quale invitava S. Cipriano il suo amico Donato . Gittate quindi un' occhiata su i disordini , che guastano il Mondo . Oimè ! che si vede nel cuore stesso del Cristianesimo , che non sia meritevole di compassione , di lagrime , di ruggiti ? I secoli furono mai più corrotti ? Gli uomini furono mai più scorretti ? Quando si vidde mai più morbidezza , o più lusso ? Quando minor divozione , e fervore ? Fra tante anime , che si distinguono per la Fede , quanto è mai raro chi offervi con puntualità le sue massime ? Quanti sono , che prese massime nuove , e

diaboliche , non pensano d' esser nobili , se non la fan da tiranni ? Mirate quel numero senza numero di Persone , che trafficano , che piatificano , che pretendono , che consultano , che novelleggiano . Quante pensate , sieno in disgrazia d' Iddio ? e non ostante , chi v' ha , che pensi a riacquistare il posto della figliuolanza perduta ? Quello pensa al processo , per poi riposare : quello alla sua passione , per poi godere : Quello alla gala , per poi invanire : Quello alla vendetta , per poi menare del fatto . Si pensa a' giuochi ; si pensa a' conviti ; si pensa a comparse ; si pensa ad ingrandimenti . Si pensa , si pensa . A che si pensa ? A che non si pensa ?

Ma volete voi dunque andar' a **XVII.** bruciare nel Purgatorio ? Dio ce ne guardi : or questo , a dir vero , è assai strano . Voi peccaste , e peccate . I nomi di cilicio , di mortificazione , di disciplina ; diciam meno , il solo nome del digiuno quaresimale vi fa paura : Voi non volete negare a' vostri sensi verun diletto ? dimandino con insolenza tutto ciò , che gli adula , o lusinga ; anno ad essere consolati a spese ancora d' ogni più splendida profusione . A ciò che scorgo , voi presumete , che Dio rovesci tutta la sua condotta ; che muti Legge , governo , Evangelio ; e cancellato da' sagri fogli il *non intrabit in eam aliquid coingui-* Apoc. 21; *natum* ; vi tragga con privilegio indito su in Paradiso sì lordi . Moriva , e lo narra S. Cipriano , un Sacerdote morbido , e delicato . Avea la morte in orrore ; non sapeva capirla ; gli sembrava immatura ; si querelava , torceasi . Gli apparve un' Angelo , con cert' aria di gioventù colorita in Cielo sul volto : e dopo stato alquanto immobile cogli sguardi fitti sul moribondo , Ma voi , disse , caro il mio Giovane , non volete nè patir , nè finirla . Questo è un ridurre a mezza disperazione la Provvidenza . V' annoja la vita con sue vicende : vi spaventa la morte colla sua falce ; che s' avrà

D. Cypr.
l. de mort.

s' avrà a fare? *Pati timetis, exire non vultis; quid faciam vobis?* Di simil sorta mi è forza ragionare con tal' uno de' miei Ascoltanti. *Pati timetis, exire non vultis.* Vi fanno paura i carboni del Purgatorio, *pati timetis:* ma non pensate per tutto questo ad uscire dal vostro viver perverso. *Exire non vultis.* Vi si dice, che in questi giorni almeno, giorni inzuppati del sangue d' un Dio ucciso, o si licenzino interamente le veglie; o si governin per modo, che non traggansi a veglia le dissolutezze, e gli amori. Mormorate, ch' è indiscretezza. *Exire non vultis.* Vi si dice, che, almeno in Chiesa, portiate con voi la modestia negli abiti, nel sembiante, ne' sguardi: rispondete, che a non comparire un' ipocrita, fa d' uopo conformarsi all' uso del Secolo. *Exire non vultis.* Vi si dice, che in vece di spender tanto in vanità, in mode, in bagordi, in comparse, in capriccj, vi ricordiate alquanto più d' Iddio, della vostr' anima, de' Mendici. Replicate, che, a trattarvi da quel che siete, senza cercar tanti Poveri, siete assai povero per voi stesso. *Exire non vultis.* E volete poscia non andarne al Purgatorio? V' andereτε anche troppo; e piaccia pur' a Dio, che v' andiate.

XVIII.

Piaceffe pure a Dio, che v' andass' i, odo appunto chi mi soggiunge, come il recherei a mia somma felicità! Oh voi, perciò che giudico, mai non consumaste una riflessione, ad intendere, che cosa sia Purgatorio. A Santo Agostino ingeneravano tale orrore que' spafimi, che spediva del continuo a Dio sospiri di fuoco per non provarli. *Talem me reddas, cui non sit opus igne emendationis.* Avete voi o più di giustizia, o più di penitenza, o più di coraggio, che quel gran Santo? Come farete a viver lunge da Dio, voi, che contate a numero di tormenti quelle ore, che non vi consentono di godere certa Creatura? Come soffrirete a non vederv' intorno se non Demonj, voi cui tanto piacciono le compagnie più

solil.

giulive, più avvenenti, più amene, più dissolute? Come reggerete a' fettori di quell' ardente palude, voi solito a non respirare mai aria, che non profumino ambre, e fiori, e aromi odorosi? *Quis poterit* (così v' interroga il vostro buon Dio prima di sentenziarvi a quelli atroci supplizj) *Quis poterit habitare de vobis cum igne devorante?* Chi di voi, Fedeli amatissimi, potrà far casa col fuoco? Chi di voi potrà abitar fra gli ardori? Vi potrà forse abitare quel Giovane, che brontola sì risentito, ove alquanto più lunga sia una Messa, alla quale assiste scomposto? Cui sembra sì duro quel banco, in cui s' affide, a udirvi per passatempo una Predica, ov' ella passi di poco que' spazj, che gli prefisser le idee della sua scarfa divozione, e della sua molta impazienza? Vi potrà forse abitar quella Donna, usata a contentare con tanto di morbidezza il suo Corpo; ed a prorompere in disperatissime smanie per ogni lieve disgusto? Vi potrà forse abitare quell' Ecclesiastico, il quale precipita con tanto di risoluzione e Messa, e Uffizio? il quale non si vergogna di muover querele a Santa Chiesa, perchè troppo abbiato caricato, con obbligarlo in tutto il giorno al solo raccoglimento d' un' ora? *Quis poterit habitare de vobis cum igne devorante?*

Isa. 33: 14

Cristiani miei, voi segnereste a conto di felicità l' andarne in Purgatorio; e non ha dubbio, che alla maniera, con cui si vive, degnissima di più Inferni, sarebbe tale. Meditate però prima un poco, ma seriamente, come potrete durarla in un luogo, dove sarà tutto fuoco? Passeggiare? Ma come? se avrete le fiamme per pavimento? Giacervi? Ma ed in qual guisa? se avrete in letto carboni? Appoggiarvi? ah che le pareti son fuoco! Mutar sito? ah che in ogni fianco è il dolore! *Quis poterit, quis poterit habitare de vobis cum igne devorante?* O Purgatorio, Purgatorio, così terribile, e così poco temuto! Deh non farebb' egli meglio eleg-

XIX.

eleggers' in questa vita un poco più di modestia, un poco più di mortificazione, un poco più di pazienza, un poco più d'innocenza, ed avere nell'altra un poco meno di fiamme?

P R E D I C A X.

Nella seconda Domenica di Quaresima.

La felicità della Gloria argomentata da conghietture.

Assumpsit Jesus Petrum, et Jacobum, et Joannem.
Matth. 17.

I.



E mai sono montato in Pulpito con desiderio anzi di piangere, che di parlare, questa certamente è la volta. Come? V' ha un Paradiso fabbricato dalle mani amorose della Divina, onnipossente, splendissima Beneficenza; e ancor viviamo in quest' albergo d' angosce? V' ha un' Obbietto sfavillante d' infinita, incomprendibile bellezza: Noi siamo eletti ad abbracciarlo, a possederlo, a goderlo: e ancor ci vegliamo assediati da miserie, da desolazioni, da frodi, da furie, da malattie, da spaveni? Perchè scuovrirvi, dolce mio Redentore, perchè scuovrirvi sì vago sulle cime d' un Monte; e poi lasciarne ramminghi in questa valle di pianto? Era pur meglio o non mostrarci il compendio del Paradiso sul vostro volto, o toglierci dalle pupille questa benda di carne, la quale non dà licenza a noi di vedere che terra. Chi mi darà tanti gemiti, quanti bastino ad uguagliare l' alta cagion del mio lutto? Se assi ancor' a vivere in esilio così penoso, lunge da Dio, con ispa-

vento di perder Dio, non sia più fatto il Mondo, perchè v' alberghi; sia fatto, perchè vi pianga. Sedia-mo, Uditori miei, alle rive di questa infelicissima Babilonia, muti, attoniti, desolati; ma cogli occhi sempre in alto, a ricercare la bella Sionne; e colle lagrime sempre sugli occhi, dividiamo le nostre vite in lagrime, e sguardi: e se tal' uno trovasse strano così afflitto silenzio in tempo di Predica, ajutatemi ancora voi a rispondergli: *Quomodo cantabimus Canticum Domini in terra aliena?* Ah che in veduta d' un Paradiso lontano; ah che in un Mondo, popolazione di peccati, tutto il discorso l' anno a far gli occhi. Tutta la Predica ha a terminare in singhiozzi. Così certamente seguir dovrebbe: ma oimè! che nel mio cuore combatte pianto con pianto; e in vece di piangere il Paradiso, di cui son privo, mi veggo costretto a piangere, che il Paradiso non piangasi. No, non è questa la somma del mio dolore. Che non si pianga il Paradiso lontano, non è al mio cuore, caricato da maggior doglia, materia di pianto: materia di pianto, e pianto in-

Psal. 136. 5.